

Questione morale



Duro documento dell'Associazione nazionale magistrati sul programma dell'esecutivo per la lotta alla mafia
«Eppure i cittadini hanno diritto ad una risposta adeguata»
Riforma degli appalti e interdizione dei politici inquisiti

I giudici bocchiano il governo Amato

«Interventi contro la criminalità parziali e contraddittori»

Boccatura per il governo Amato dai giudici italiani. Il suo programma per la lotta alla criminalità non piace all'Anm. «Ha affrontato la questione - si legge in un documento approvato sabato scorso - solo in termini parziali, contraddittori e inadeguati rispetto alla gravità della sfida mafiosa alla democrazia». Invece «i cittadini hanno il diritto di pretendere dalle istituzioni una risposta adeguata e coerente».

ROMA. Lotta alla criminalità, i magistrati italiani bocchiano il governo Amato. E senza possibilità di appello. «Il nuovo governo ha affrontato la questione di politica criminale solo in termini parziali, contraddittori e inadeguati rispetto alla gravità della sfida mafiosa alla democrazia». È uno dei passaggi più significativi di un documento che il comitato direttivo dell'Associazione nazionale magistrati ha approvato ieri a maggioranza.

Il capitolo della lotta ai grandi cartelli criminali e dell'adeguamento del sistema giudiziario italiano che Giuliano Amato ha dedicato nel-

le 23 cartelle della sua bozza programmatica, è insufficiente, mentre «i cittadini - dice l'Anm - hanno il diritto di pretendere dalle istituzioni una risposta adeguata e coerente, una politica contro il dominio mafioso e criminale per liberare dall'oppressione vaste aree del Paese, per restituire a tutti la garanzia di una esistenza libera dalla violenza, dalle minacce e dalla privatizzazione, per recidere senza tentennamenti ogni legame tra crimine e pubblici poteri». Un punto, quest'ultimo, sul quale i magistrati italiani insistono proponendo una seria riforma dell'immunità parlamentare,



la revisione delle norme che regolano il sistema degli appalti pubblici, terreno di infiltrazione dell'economia criminale, l'istituzione di una anagrafe patrimoniale di tutti gli operatori pubblici, e infine misure che prevedano la «temporanea interdizione dall'esercizio di cariche pubbliche per gli amministratori condannati in primo grado».

Su questo primo pacchetto di proposte, il vertice dell'Anm ha già chiesto un incontro col governo. Ma il punto centrale delle critiche dei magistrati al programma Amato si incentra sulla estrema frammentarietà e contraddittorietà degli interventi in materia di politica giudiziaria. Un vizio antico dei governi italiani: negli ultimi dieci anni in materia di lotta alla criminalità e di ordine pubblico sono state approvate 112 leggi, in media una al mese. Ultimo, in ordine di tempo, il superdecreto Scotti-Martelli, con le sostanziali modifiche apportate al codice di procedura penale, che secondo l'Anm «creano pre-

carità e provvisorià inaccettabili in una materia così delicata, che investe i diritti di libertà dei cittadini e l'efficacia dello Stato». Il documento si conclude con una serie di proposte, che saranno discusse e approfondite in un prossimo convegno, che sottolineano la necessità di procedere ad una ampia depenalizzazione, secondo le linee proposte recentemente dal Csm, e ad un significativo sviluppo della magistratura onoraria, «al fine di consentire alla magistratura professionale di concentrare le proprie risorse nella tutela dei più rilevanti interessi dei cittadini». Infine, i magistrati italiani si dicono d'accordo sul rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice civile preannunciato dal presidente del Consiglio nella sua bozza programmatica, a patto che questo sia «collegato alla fissazione di impegnative e organizzative indispensabili a consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema entro un anno».

Tangenti, rapporti mafia e politica, il fenomeno mafioso - scrive l'Anm - si colloca ormai in un ambito principalmente politico, fatto di intrecci fra istituzioni deviate e organizzazioni occulte. Quindi diventa sempre più necessaria una cultura della trasparenza, solo così «in-

tervento repressivo-penale (eventualmente rafforzato) diventa capace di spezzare le connessioni tra criminalità e apparati dello Stato». Il documento si conclude con una serie di proposte, che saranno discusse e approfondite in un prossimo convegno, che sottolineano la necessità di procedere ad una ampia depenalizzazione, secondo le linee proposte recentemente dal Csm, e ad un significativo sviluppo della magistratura onoraria, «al fine di consentire alla magistratura professionale di concentrare le proprie risorse nella tutela dei più rilevanti interessi dei cittadini». Infine, i magistrati italiani si dicono d'accordo sul rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice civile preannunciato dal presidente del Consiglio nella sua bozza programmatica, a patto che questo sia «collegato alla fissazione di impegnative e organizzative indispensabili a consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema entro un anno».

Parla Maurizio Pellegrino segretario cittadino della Cgil I problemi della questura Pochi mezzi per fare indagini

«Catania, storia dello Stato che non c'è»

WALTER RIZZO

CATANIA. Polemiche, documenti di fuoco diffusi dal sindacato di polizia per chiedere la sostituzione dei vertici della questura, il trasferimento, definito «punitivo», del segretario regionale del Sulp ad un commissariato di periferia. Sulla questura di Catania, uno dei presidi di prima linea della lotta alla mafia in Sicilia, è bufera. A scatenare la tempesta, la pubblicazione del contenuto di una telefonata, intercettata casualmente dalla moglie di un poliziotto catanese, nella quale, secondo alcuni, sarebbe stata annunciata, con un giorno di anticipo, la strage di Capaci. Alcune settimane addietro, due ispettori della polizia avevano avuto le gravissime carenze degli apparati investigativi catanesi. «Le cose che si dicevano in quell'intervista non ci hanno sorpreso - dice Maurizio Pellegrino, segretario generale della Cgil di Catania - da almeno quattro anni abbiamo sollevato il problema della presenza dello Stato a Catania. Non c'è dubbio che tutti i problemi che oggi abbiamo di fronte sono ascrivibili ad alcune scelte sbagliate, in modo più o meno colposo, da parte del governo. Vi è una gravissima sottovalutazione della situazione catanese, che pure ha visto fatti eclatanti come l'assassinio di due imprenditori, l'incendio della catena di grandi magazzini Sarda, l'attentato al deposito regionale del Sigros, centinaia di delitti di mafia. Fatti che non hanno portato a nessun rinvio a giudizio...».

Vi è poi il problema dell'intreccio tra mafia e politica che qui assume caratteristiche estremamente allarmanti. Un fenomeno che è emerso in tutta la sua gravità dopo anni, grazie all'opera di alcuni magistrati coraggiosi e grazie al lavoro svolto allora dalla Criminalpol e dai carabinieri, il cui gruppo provinciale era guidato da un uomo capace come il colonnello Carlo Gualdi. Un ufficiale che è stato prontamente promosso e rimosso, come prima di lui era avvenuto per il questore Luigi Rossi. Il problema è quello di chi sostituisce poi questi uomini a Catania.

Come bisognerebbe intervenire? Noi lo diciamo da anni. Basterebbe cominciare col dare un segnale, destinando a questa città gli uomini migliori e che offrano il massimo di garanzia. Purtroppo questo non avviene. La cosa inquietante è che vengono anche spostati gli uomini che conseguono risultati e al loro posto non vengono inviati uomini altrettanto capaci. Il questore Rossi, ad esempio, che aveva chiesto il confino per il cavaliere del lavoro Gaetano Graci, venne sostituito da un questore che, secondo alcune intercettazioni telefoniche dei carabinieri di Venezia, avrebbe fatto una raccomandazione proprio per assumere delle persone nella banca di Graci. Altro esempio il colonnello Gualdi, sostituito da un ufficiale che già aveva prestato servizio a Catania, non brillantemente. A Catania abbiamo un questore che è una gran brava persona, ma è un uomo alle soglie della pensione. Abbiamo un capo della Criminalpol dal curriculum opaco, proprio in una città come Catania, che è un crocevia di interessi illeciti e uno snodo vitale del rapporto mafia-politica-affari. Si ha la sensazione che i risultati che arrivano di tanto in tanto siano frutto della buona volontà dei singoli e non di una strategia complessiva di intervento. Abbiamo avuto in questi anni la dimostrazione che quando si indaga si possono ottenere dei risultati. Abbiamo avuto lo smantellamento di alcune cosche in provincia, la cattura di alcuni importanti latitanti, quello che manca è l'indagine sulla struttura dell'organizzazione mafiosa, la capacità di colpire gli interessi, i patrimoni della «famiglia». Su questo terreno delicatissimo abbiamo avuto, ad esempio, una Guardia di Finanza che a Catania, nel corso di questi anni, si è distinta per la sua assenza. Su questi fatti le responsabilità esistono e sono del governo.

A Catania si lamentano anche gravi carenze sul piano dei mezzi e delle strutture. Solo una coincidenza?

La carenza di mezzi non credo sia un fatto casuale. Anche se sono convinto che il problema sia sempre un problema di uomini. Le carenze di mezzi sono anche un sintomo di quella che con un eufemismo possiamo definire «sottovalutazione» della situazione catanese da parte dei vertici dello Stato di cui parliamo prima. C'è un problema di input politici che devono arrivare da Roma e che non arrivano nella direzione giusta.

Intervista a FRANCO IPPOLITO

«E la superprocura non decolla per colpa dei veti contrapposti»

ENRICO FIERRO

ROMA. Dottor Franco Ippolito, presidente dell'Anm, la vostra è una bocciatura per il governo Amato?

Non tocca certo a noi promuovere o bocciare governi, abbiamo solo preso atto che ancora una volta i problemi della lotta alla criminalità vengono affrontati in modo parziale, inadeguato rispetto all'aggressione mafiosa.

Una critica forte, allora?

Sì, perché gli interventi si concentrano solo sull'azione giudiziaria e sul processo penale, eludendo il problema vero, che è quello di una politica contro la criminalità più incisiva e di più ampio respiro.

ro che non esaurisca la sua portata nel solo livello giudiziario.

Ad esempio?

Le nostre proposte sono quelle sviluppate in una assemblea tenuta a Palermo dopo la strage di Capaci: riforma dell'immunità parlamentare, radicale revisione delle norme sugli appalti, anagrafe patrimoniale di tutti gli operatori pubblici, interdizione dai pubblici uffici per gli amministratori condannati anche in primo grado.

Sì, intanto facciamo funzionare le leggi che già esistono, ad esempio il codice di procedura penale entra-

to in vigore appena tre anni fa...

È già oggetto di mille modifiche, al punto tale che non sappiamo più come qualificarlo. Su questo punto, noi proponiamo un ripensamento completo ed equilibrato dell'intera normativa in grado di contemperare le diverse esigenze della garanzia del cittadino imputato e dell'efficacia dell'azione penale. Ma quello che riteniamo indispensabile è una moratoria nell'adozione di ulteriori interventi di modifica...

Uno stop a cambiamenti episodici e parziali?

Esatto. La nostra proposta è di arrivare in tempi brevi ad una stabile normativa processuale.

Ma una efficace lotta alla criminalità presuppone il funzionamento dell'intermacchina giudiziaria. La situazione nei tribunali italiani è allarmante.

Perché i nostri governi hanno sempre considerato gli investimenti nel settore della giustizia come marginali ed improduttivi. C'è poca volontà. Le faccio un esempio: nella sua relazione programmatica, il presidente Amato ha detto che «rimane insoluto l'annoso problema delle circoscrizioni giudiziarie». Eppure la delimitazione delle circoscrizioni, l'apertura di nuovi tribunali nelle zone calde e la chiusura di uffici superflui, è proprio uno dei compiti del governo. Nessu-



na efficienza sarà possibile fino a quando non si ridefinisca in modo serio il reticolo degli uffici giudiziari sul territorio nazionale.

Un ultimo punto che colpisce l'opinione pubblica è quello della divisione tra il

ministro Martelli e il Csm su temi scottanti come la nomina del superquestore antimafia. Qual è la sua opinione?

Che è stupefacente che l'ultimo superdecreto contro la criminalità assegni ulteriori

poteri al direttore della Dna e che dopo mesi non si riesca ancora a nominarlo.

Sì, ma di chi sono le responsabilità?

Non spetta certo a me dirlo, la questione - come è noto - è arrivata davanti alla Corte costituzionale. Dico solo che una legge sulla superprocura c'era, che il Consiglio superiore ha fatto il suo dovere nominando nel rispetto della legge il superquestore e che il ministro da mesi non ha dato il suo parere bloccando l'intera procedura.

Quindi le responsabilità sono di Martelli?

Non mi interessa alzare il tono e il livello delle polemiche. Il momento che stiamo vivendo è difficile, c'è il poderoso attacco della mafia con la strage di Capaci: un clima pessimo. E poi quegli attacchi ai giudici di Milano: il segno di una nuova pericolosa campagna contro i magistrati italiani. Una guerra che siamo destinati a perdere tutti: cittadini e giudici.

Tano Grasso denuncia le compagnie di assicurazioni e lo Stato: «Ci lasciano soli a rischiare la vita»

Sciopero della fame dei commercianti antipizzo

In rivolta i commercianti siciliani che denunciano le estorsioni. Lo Stato li lascia soli e le compagnie di assicurazioni si rifiutano di stipulare polizze. Da oggi Tano Grasso e Calogero Cordici cominceranno uno sciopero della fame. Ieri a Sant'Agata di Militello la riunione dell'Acis. Proposta l'assicurazione obbligatoria per gli operatori economici e l'apertura di linee di credito per le vittime delle intimidazioni.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. I commercianti che si battono per scongiurare il racket sono in rivolta. Si sentono soli a combattere. Abbandonati da uno Stato che non è ancora stato capace di rendere esecutiva la legge antiracket. Assediati dalla criminalità organizzata. Subiscono attentati e tentano di non piegare la testa. «Ma nessuno ci aiuta - urla Tano Grasso, il fondatore dell'associazione commercianti di Capo D'Orlando (Acio) - Siamo solo noi a dover rischiare. Le compagnie di assicurazioni si rifiutano di stipulare polizze ai commercianti che corrono rischi. Dopo aver osservato un minuto di silenzio in memoria di Giovanni Falcone, il Coordinamento dei commercianti antiracket, riunito ieri a Sant'Agata di Militello, ha proposto l'obbligatorietà della assicurazione per gli operatori economici, una sorta di Rca del tipo di quella applicata agli

automobilisti, in questo modo le compagnie di assicurazioni non potrebbero più rifiutarsi di stipulare le polizze. Da oggi sarà sciopero della fame. Tano Grasso e Calogero Cordici, anche lui fondatore di un'associazione commercianti antiracket a Sant'Agata di Militello, si rifiuteranno di mangiare sino a quando le compagnie assicurative non cambieranno atteggiamento. L'occasione è data da un episodio specifico. A Calogero Cordici, nei mesi scorsi, fu distrutto il negozio di ferramenta che aveva appena inaugurato. 700 milioni di danni. Grazie alla solidarietà di alcune associazioni di categoria il commerciante è riuscito a raccogliere alcune centinaia di milioni. Quello che basta per ricominciare. Cordici è pronto a ripartire il suo negozio, i fornitori gli hanno fatto credito, le associazioni gli sono vicine. Ma ecco che cinque compa-



Tano Grasso

gnie di assicurazioni di livello nazionale si rifiutano di garantirgli una copertura. E così tanti sforzi risultano vani. «Questo è il miglior modo per far vincere il racket - dice Tano Grasso - Perché quando si subisce un attentato non bisogna piegarsi, è necessario nappire subito. Ora Cordici non può farlo per-

ché le assicurazioni non se la sentono di rischiare. Possibile che a rischiare dobbiamo essere soltanto noi? Moltissime persone che hanno denunciato si sono viste arrivare la distesa delle compagnie di assicurazione. Al tribunale di Patti è in corso il processo alla banda Ma-

rotta che taglieggiava i commercianti di Sant'Agata. «Ma quale commerciante si esporrà ancora alla denuncia - si domanda Grasso - se è sotto gli occhi di tutti che chi parla poi è costretto a subire senza alcun aiuto da parte dello Stato? Ognuno pensa al proprio esclusivo profitto, così a vincere non sarà certo l'Italia degli onesti. Lo Stato deve decidere da che parte stare». Ieri a Sant'Agata di Militello, durante la riunione delle associazioni siciliane (Acis) che si battono contro il racket delle estorsioni, è stato un coro di giudizi negativi sulla legge antiracket, giudicata «insufficiente, farraginosa e assolutamente inadeguata». Il regolamento attuativo non è stato ancora pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e quindi la legge non può essere applicata. «È uno schifo - dice ancora Grasso - anche quando sarà in vigore il regolamento la legge sarà inattuabile perché i tempi di rimborso sono lunghissimi. In pratica il commerciante può ottenere i soldi soltanto dopo una sentenza giudiziaria. Quindi bisogna aspettare anni e anni. Una cosa assurda se si pensa che un commerciante non può rimanere troppo tempo senza lavorare altrimenti è tagliato fuori dal mercato». Il coordinamento dei commercianti ha chiesto che lo Stato si faccia garante

presso le banche per l'apertura di linee di credito immediate e a tasso agevolato per le vittime delle intimidazioni.

Un'altra indifferibile questione è quella dello status giuridico delle associazioni, soprattutto per consentire la costituzione di parte civile ai processi contro i criminali. Questo obiettivo, secondo il coordinamento, potrebbe essere raggiunto con un provvedimento legislativo agile che dia autorità legale ai movimenti di ribellione civile. Si è anche ipotizzata la nascita di un comitato giuridico che tenga i contatti fra i commercianti e i referenti costituzionali. I responsabili delle varie associazioni costituiranno una delegazione da inviare a Roma per incontrare i ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Industria. I gruppi si sono autoconvocati per domenica prossima, probabilmente a Catania, per mettere a punto un documento. Al coordinamento hanno partecipato un centinaio di rappresentanti delle varie associazioni fra cui: l'Asacc (Catania), l'Apa (Palazzo Acceide Siracusa), la Confesercenti di Palermo che ha promosso «SOS impresa», un numero telefonico per segnalare gli attentati, l'osservatorio antiracket di Siracusa, l'Acio (Capo d'Orlando, Messina), il Movimento Federativo democratico.



L'Unità
Vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni:
presso
le Federazioni del PDS

L'ORIENTE DI CUBA E IL SOGGIORNO AL MARE

Partenze da Milano il 5-12-19 e il 26 agosto
Partenze da Roma il 6-13-20 e 27 agosto
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata 16 giorni (14 notti)

Itinerario: Italia/Varadero-Havana-Santiago de Cuba-Holguin-Guardalavaca-Varadero/Italia.

Quota di partecipazione: partenze del 5-6-12 e 13 agosto lire 2.309.000. Supplemento alta stagione lire 350.000.

Partenze del 19 e 20 agosto lire 2.309.000.

Partenze del 26 e 27 agosto lire 2.104.000.

La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle durante il tour e la pensione completa, i trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi a 4 stelle a Holguin e a Varadero con la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.